



Simonetta Cesaroni, uccisa il 7 agosto di due anni fa

Il corvo di via Poma Lettera minatoria per Federico Valle

È Everne il giorno del «corvo» di via Poma. Una lettera anonima è stata recapitata nei giorni scorsi a Cesare Valle, l'anziano ingegnere che abita in via Carlo Poma 2, in un appartamento nella stessa scala dove il 7 agosto del 1990 Simonetta Cesaroni venne assassinata con ventinove coltellate. Suo nipote, Federico Valle, è l'ultimo in ordine di tempo ad esser finito sotto inchiesta. Gli investigatori sospettano che l'assassino possa essere proprio lui.

Una lettera non priva di contraddizioni. Nel bollo è impressa la data del 13 giugno 1992 e l'ufficio postale di partenza, «Roma-San Lorenzo». Una pagina scritta a mano, in stampatello, con una penna a punta larga. Questo il testo: «Chi ti scrive è un caro amico morale di Simonetta Cesaroni che quello "psicopatico" di tuo figlio ha ucciso barbaramente. Se tuo figlio è colpevole, e lo è, paghent (sottolineato tre volte, ndr). Questa è la prima di una lunga serie di lettere che ti arriverà».

Federico è malato di mente, ma lui e il suo complice, Pietrino Vanacore, pagheranno per quello che hanno fatto. A risentirsi presto. Un amico di Simonetta. Contraddizioni. Perché l'anonimo, rivolgendosi all'anziano ingegnere, nella prima parte della lettera accusa il figlio, dunque Raniero Valle, padre di Federico. Nella parte finale invece cita per nome il ragazzo e indica quale «suo complice» il portiere dello stabile di via Poma, quel Pietrino Vanacore che per mesi interi fece da perno all'inchiesta, per poi essere scagionato.

Ieri mattina lo stesso Federico Valle, che porta con sé evidenti segni dell'anoressia, è andato alla procura circondaria per sporgere denuncia contro ignoti. Per chiedere che siano identificati gli autori materiali e morali della lettera. «Sono stufo - ha detto Federico Valle - uscendo dal palazzo di giustizia - stufo di tutta questa storia. Sono stanco e molto arrabbiato. Non vedo l'ora che tutto sia finito».

Il pm Cesare Martellino a caccia di ulteriori elementi sull'omicidio della contessa. Presto nuovi interrogatori.

Spunta una vecchia telefonata al centralino di un settimanale «Chiedete a Melanie, lei sa il nome di chi ha ucciso».

Giallo dell'Olgiata secondo atto In scena altri personaggi

Gli investigatori non si arrendono. E dal cilindro tirano fuori una nuova misteriosissima pista che potrebbe portare alla soluzione del giallo dell'Olgiata. Nuove persone coinvolte nell'inchiesta, persone estranee al «giro» della famiglia Mattei. Forse a dare l'input è stata la baby sitter inglese Melanie. Intanto, domani, ricorre il primo anniversario della morte della contessa Alberica Filo della Torre.

ANDREA GAIARDONI

Nuove piste, nuove persone da ascoltare, nuovi sospetti, nuovi indizi, tutto nuovo in quest'inchiesta senza fondo, senza una prova, senza un colpevole. Domani sarà un anno, un anniversario che certo non rende giustizia alla memoria di Alberica Filo della Torre. Gli investigatori sono sempre più lontani dalla soluzione del caso, l'assassino è ormai ad un passo dalla vittoria. Eppure il magistrato proprio ieri, all'indomani dall'uscita di scena dell'indiziato numero uno, Roberto Jacono, ha deciso di rilanciare sul tavolo delle indagini. Un rilancio forte, di quelli che lasciano un attimo perplessi. Perché il magistrato, Cesare Martellino, ha detto che sono in corso una serie di accertamenti su persone mai coinvolte, finora, nell'inchiesta. Accertamenti frenetici, a quanto pare, «abboccando» che saranno giocati sul filo della prossima ora, comunque entro la fine della settimana. Ma chi sono queste nuove per-

sonne che dopo un anno di tentennamenti, di certezze tradite, di interminabili attese, spuntano improvvisamente sulla scena delle indagini? E dove sono state nascoste nell'ultimo anno? Possibile che a chiamarle in causa sia stata proprio Melanie Uniacke, la baby sitter inglese che Martellino ha voluto nuovamente ascoltare non più di una settimana fa? Probabile, sempre ammesso però che l'ennesima «nuova pista» abbia qualche fondamento. Anche perché il penultimo interrogatorio, delle due domestiche filippine, risale all'aprile scorso. Troppo in là per giustificare questa improvvisa frenesia. Del resto, se una «nuova persona» entra in scena deve trattarsi necessariamente di qualcuno esterno alla villa, esterno al «giro» della famiglia Mattei. Perché è proprio lì, in quell'ambiente che le indagini hanno affondato le radici, nella certezza, in fondo condivisibile, che per entrare all'Olgiata, superare il cancello della



La torretta della villa all'Olgiata dove il 10 luglio dell'anno scorso venne uccisa Alberica Filo della Torre

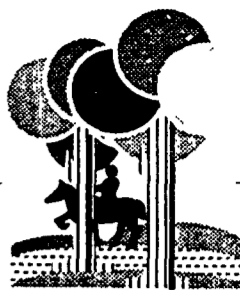
villa, aprire la porta blindata, uccidere e compiere quindi il tragitto inverso, tutto senza essere notato da essere umano, l'assassino doveva in qualche modo essere «di casa».

Melanie, dunque, il magistrato è tornato dall'Inghilterra con la convinzione che la giovane baby sitter non mente. Nemmeno quando parla dei suoi rapporti con Roberto Jacono, quando nega di essere uscita con lui, come invece un vigilante dell'Olgiata aveva dichiarato. Forse le residue speranze di veder risolto l'enigma sono proprio in quanto ha dichiarato la scorsa settimana al

magistrato. E al proposito c'è da segnalare, a puro titolo di cronaca, quanto pubblicato pochi giorni fa dal settimanale «Visto»: una telefonata anonima al centralino del giornale, cinque mesi fa. Dall'altro capo della cornetta, una voce di donna. «Melanie, lei sa, lei può far scoprire l'assassino, dovete farla parlare. Quella mattina ha fatto entrare un uomo nella villa, un uomo che voleva parlare con la contessa, voleva chiederle un prestito. Quel uomo si chiama Antonio». I dubbi sull'attendibilità di questa telefonata sono più che evidenti. Ma più per scrupolo che

per altro, l'avvocato difensore di Roberto Jacono, il penalista Alessandro Cassiani, ha inviato nei giorni scorsi una memoria al sostituto procuratore Cesare Martellino chiedendogli di effettuare comunque i necessari riscontri, ascoltare il giornalista che aveva scritto l'articolo ad esempio. Ora, andare a cercare un legame tra la telefonata anonima e l'improvviso (e misterioso) sussulto nelle indagini equivale ad un esercizio di equilibrio puro, senza punti d'appoggio, senza rete. Anche se, purtroppo, è questa l'unica «novità» che l'inchiesta è in grado di offrire, a un anno dall'omicidio.

Una boccata d'ossigeno



Trekking nei Monti Lepini alla (ri)scoperta di un territorio e della sua gente. Lo propone il comune di Carpineto Romano per il 23-26 luglio: l'itinerario si sviluppa in un ambiente montano, quello dei Lepini appunto, ricco di elementi naturali e antropici. Tra i primi si annovera la natura calcarea della catena, che si rivela nelle biancheggianti pendici contrastate dalle ombrose faggete (sulle groppe più alte e umide) e dalle sottostanti leccete. Da segnalare è l'Abisso Consolini che, con i suoi 600 metri di dislivello attualmente esplorati, è tra le grotte più profonde del Lazio e l'«ouso» di Pozzo Comune, meta frequente degli appassionati di speleologia. I lineamenti antropici del paesaggio sono quelli tipici di una civiltà agro-silvo-pastorale perpetuata nei secoli: oliveti, pascoli, coltivazioni «a gradoni», tratturi e «stazzi». Per informazioni rivolgersi alla biblioteca comunale di Carpineto Romano - Tel. 9719141, oppure al Comune di Segni - Tel. 9768125 (chiedere di Vincenzo Caletto). Ancora un trekking ma questa volta in Toscana, più precisamente sull'Appennino Abetone. Promossa dal «Gresalp» per il 11 e il 12 luglio, la passeggiata (molto panoramica, poiché tutta in cresta) inizierà nella Valle del S. stazione per toccare Campolino (1840 metri), l'Alpe delle 3 potenze (1940 metri), il rifugio del Gomito e quello della Sellaletta. Permoltamento in ostello all'Abetone. Per informazioni e adesioni rivolgersi a Paola Papini - Tel. 3251711. I meno allenati potranno seguire domenica prossima gli «Escursionisti verdi» da Campoli Appennino a Monte Morrone (quota 987 metri), passando per Alvito - Posta Fibreno. Facilissima gita che si snoda nella riserva di caccia gestita dalla provincia di Frosinone, in una zona ricca di pozzi e pozze d'acqua. Stupendi i panorami che si aprono sul Parco Nazionale d'Abruzzo e sul lago di Posta Fibreno con la suggestiva isola di Plinio, detta anche isola galleggiante perché nei giorni di forte vento si sposta da un lago all'altro del bacino. La sede degli «Escursionisti verdi» è in via Matilde di Canossa, 34 - tel. 426895 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Allo stesso recapito si può prenotare la propria partecipazione al soggiorno in Val di Sole (Trentino), nel Parco dell'Adamello, del Brenta e dello Stivo, alla ricerca dei silenzi perduti. Sono previste due partenze, una a luglio (data da definire), l'altra il 20 agosto. Il nuovo parco dei Monti Sibillini sarà invece la meta dell'escursione proposta da «Sentiero verde» per domenica prossima. Per informazioni e prenotazioni chiamare Mario Viola - Tel. 0742/60281. Lo stesso gruppo ha organizzato per luglio-agosto un tour di due settimane nella verde Irlanda, in compagnia dei soci di «Green Path». Informazioni presso Antonio Citti - tel. 7236953. Si chiuderanno il 22 luglio le iscrizioni al trekking in Corsica organizzato da «Montagna iniziative»: 10 giorni per percorrere la parte nord dell'itinerario di Grande Randonnée più famoso dell'isola. Tutte le informazioni chiamando il 3216656 - 3216804, oppure recandosi in via Marconio Colonna, 44.

SUCCEDE A...



Scena da «Frauenballett»; a destra Joan Armatrading

Nevrosi di donna ballando con uno straccio

FIAMMA D'AMICO

Gli appuntamenti di danza di «Romaeuropa» continuano a riscuotere grandi crediti fra il pubblico, che affolla con entusiasmo le diverse platee del festival itinerante. Tutto esaurito dunque anche per le due serate che hanno ospitato al Vascello il Folkwang Tanzstudio di Essen. Forse, in quest'ultimo caso, l'interesse per lo spettacolo è aumentato in ragione di una dicitura che accompagnava il nome della compagnia, ovvero quel «diretto da Pina Bausch».

In realtà, sebbene in compagnia sia effettivamente sotto la sua direzione dal 1983, i due brani del cartellone proposto al Vascello erano rispettivamente «Frauenballett» di Susanne Linke e «Sanguis» di Urs Dietrich. La Linke, pur avendo «ostato» diversi anni nella compagnia come danzatrice sotto la direzione di Pina Bausch, possiede però un suo percorso autonomo e una sua origine di tutto rispetto, allieva come è stata della stessa Mary Wigman e assorbendo in linea diretta gli umori della danza espressionista. Dal 1985 lavora come coreografa e danzatrice indipendente e proprio a qualche anno prima risale la composizione di «Frauenballett», un balletto corale intorno ai disagi esistenziali dell'essere donna. Non a caso, proprio in quegli anni,

Susanne Linke conquistò numerosi riconoscimenti all'estero per il suo assolo «con la vasca da bagno», un vero e proprio «urlo» contro le condizioni di isolamento delle donne nella nostra società. L'idea di coniugare femminilità e la stessa che alberga anche in «Frauenballett» (che tradotto significa «Balletto di donne»), dove lunghi drappi sbattono qua e là, diventano di volta in volta i pavimenti, i vestiti, o la metafora di anime strapazzate e umiliate. In mezzo al gruppo di donne in sottoveste («ma anche due danzatori») ciondolano due uomini, intenti in inutili monologhi senza senso. Una struttura di significati chiari, simbolismi che si leggono senza fatica, inseriti in una trama armonica di colori e disposizione dei corpi nello spazio, ma che oggi non risulta più trasgressiva come dieci anni fa. In questo senso, ci convincono meglio i disagi e le inquietudini di «Sanguis», dove in un ring di sabbia, sotto le sferzate di luce diagonale, si scontra una nevrotica umanità. Vissuta non senza ironia, come quando Urs Dietrich trasforma i danzatori in tante marionette intente a tagliarsi i fili e a dirigersi l'una con l'altra. Come rileggere i tic e gli automatismi della nostra vita con gli occhi di Kleist...

Salta il concerto di James Brown, al suo posto la coppia Armatrading-Domino Festival, finale con sorpresa

DANIELA AMENTA

Piccola rivoluzione nel previsto cartellone dei concerti James Brown che dopodomani avrebbe dovuto esibirsi allo Stadio Olimpico in compagnia di Antoine «Fats» Domino, ha cancellato la data romana del suo tour. L'imprevedibile Mr.Soul (noto, come Chuck Berry, per i suoi capricci da rockstar in andropausa) ha deciso ieri sera di far saltare lo show allo stadio. Ecco, dunque, cosa accadrà: venerdì all'Olimpico suoneranno Domino e Joan Armatrading. Quest'ultima, che avrebbe dovuto esibirsi stasera al Foro Italico in compagnia di Galliano, sarà sostituita dai «Defunkt» che replicheranno il concerto dell'altro ieri.

Gli organizzatori per tentare di favorire il pubblico hanno previsto che chiunque acquisti o abbia acquistato il biglietto per il concerto di stasera, potrà assistere alla doppia performance di Galliano e «Defunkt» e ritirare all'ingresso dello stadio del Tennis un «vaucher» che darà diritto ad un biglietto omaggio per lo spettacolo di venerdì, all'Olimpico, con Fats Domino e l'Armatrading. Oggi è, dunque, il turno di Galliano,

un contaminatore nato che spiega: «ora c'è l'atmosfera giusta per poter accettare una direttiva che incorpori il jazz e l'hip-hop, la dance music e l'house».

Deus ex machina delle «acide» notti britanniche, Galliano è stato uno dei fondatori di K Jazz & Starpoint, un'emittente pirata che attraverso l'etere londinese trasmetteva jazz d'avanguardia e dub carabico. Dal microfono di quella radio, il «poeta metropolitano» rovesciava parole di fuoco, rime affilate su di una base a metà tra improvvisazioni «colte» e ritmi danzerecci. Insieme al profeta dell'acid jazz suoneranno i mitici «Defunkt» dei fratelli Bowie, un gruppo americano che da oltre vent'anni propone l'elettrica ed eccitante miscela del funk.

Sempre stasera altri due concerti. Il primo, che si svolge al Mattatoio (ex Foro Boario - Lungotevere Testaccio), avrà come protagonisti «Les Tamboures du Bronx», una maxi band composta da ventidue energumini, rigorosamente vestiti di nero. Seguaci del filone industrial-rumoristi inaugurato dai «Test Department», i tamburi francesi percuotono

con veemenza bidoni di latta. Una performance, la loro, di fortissimo impatto. Cost come quella che al Galoppatoio di Villa Borghese realizzerà la «Dirty Dozen Brass Band», una straordinaria orchestra che affonda le proprie radici nella tradizione sonora di New Orleans. Come le bande di ottoni che suonavano ai funerali per far ballare gli astanti e «aiutare l'anima del defunto a lasciare il mondo terreno», l'ensemble capitanato dal trombettista Davis Towns ha lo scopo di coinvolgere il pubblico in una danza collettiva, cantata a base di swing, bebop e blues ruggente.

Passiamo a domani e al concerto di Fats Domino e Joan Armatrading presso la curva sud dello Stadio Olimpico. Il primo, pianista americano nato nel 1928, è considerato uno dei padri del «R&B». Un personaggio simpatico e divertente con alle spalle una carriera ed una vita da film. Pensate, ad esempio, che per qualche anno «Fats» (detto così per via della sua mole) fu costretto ad esibirsi nelle hall degli alberghi di Las Vegas per pagare gli ingenti debiti da gioco contratti nella «città del vizio». Accompagnato da una

band di dieci musicisti, l'artista presenterà una carrellata dei suoi migliori successi.

Come abbiamo già detto, al posto di Mister Brown ci sarà la timida e deliziosa Joan Armatrading. La cantante caribica torna a Roma per proporre il suo quindicesimo Lp, «Square the circle», un disco melodico e

passionale, perfettamente in accordo con le produzioni di questa signora dalla voce possente e cristallina. Col suo pop esotico e raffinato, ricco dei più disparati riferimenti musicali, la vocalist nera non ha mai conosciuto la gloria. Schiva, defilata dallo show business, sempre mollo «contenu-

ta» e tranquilla nelle esibizioni live, Joan canta soprattutto d'amore, di gelosie, di insicurezza e di desiderio. Quello dell'Armatrading sarà un concerto «tradizionale», bello ed intenso proprio per lo spazio lasciato alla musica e all'emozione che essa sa provocare.

Orvieto Teatro sotto le stelle

Ha preso il via ieri «Musica e parole», la rassegna a base di pianoforte e voce che animerà fino al 14 luglio la cittadina di Orvieto. Un centro che ormai è divenuto, come altre città dell'Umbria, luogo d'attrazione e di fruizione per molti romani. L'iniziativa nasce all'interno della programmazione del «Collettivo Teatro Animazione» che svolge attività per questa città e per tutta la regione. Quest'anno il «Cta» propone la manifestazione teatrale «Sotto le stelle» che presenterà spettacoli di Puppi Umbri, come il «Sole a scacchi» di Nami, l'«Atmo» di Bestia Umbra, il «laboratorio teatro Orvieto» «Musica e parole», rassegna presentata dall'Associazione «Il tufo nel pozzo» (composta da Pino Strabiolli, Giamluca Piscini, Alessandra Camerai, Arianna Bocchino, Sonia Broccatelli), si articola in tre appuntamenti. Nella splendida cornice della sala del 400 di palazzo Capitano del Popolo (piazza del Popolo) ieri sera si sono esibiti Paolo Poli e Antonio Ballista in un omaggio a Erik Satie. Lunedì Patrick Rossi Gastaldi, Pino Strabiolli e Gloria Sapio presenteranno «Si fa Milly ma non si dice». «Musica e parole» terminerà il 14 luglio con Anna Mazzamuro in «Raccontare Nannarella».

«Dallas Brass», ottoni in salsa ketchup

MARCO SPADA

Se il Teatro dell'Opera si illude di aver conquistato la palma del trasversale e del multimediale, con i cantautori in Piazza Gigli e i melodrammi a fumetti, ha fatto i conti senza l'oste. «Trans Tiberium», all'ombra del cupolone, anche l'Accademia di Santa Cecilia, in versione baïnère, ha dato fiato alle trombe del trasgressivo. Non in senso metaforico, ma proprio invitando un complesso di ottoni, il «Dallas Brass», che ha messo su, più che un concerto, uno spettacolo di frizzi e lazzi condito con musica. Lasciando di stucco, supponiamo, gli stessi re-

sponsabili, i sei americani in smoking hanno subito mostrato che il buongiorno si vede dal mattino: comparsi separatamente dai lati del palcoscenico, come usa a Broadway o a Las Vegas, hanno soffiato nei loro strumenti lucidissimi e nuovi di zecca dando vita ad una «Morisque», primo brano dell'enciclopedico programma «Da Bach al jazz».

L'effetto sarebbe stato certo potenziato dalle intriganti architetture di Villa Giulia, ma la pioggia (che poi non c'è stata) aveva costretto a mettere tutti dentro l'auditorium, con di-

spersione di qualche critico non informato. Ma i sei simpatici non si sono persi d'animo. Hanno suonato trombe, tromboni e bassi tuba in fila indiana e in colonna, alzando la gamba e persino invadendo la platea per socializzare col pubblico. Ma non fidandosi delle nostre orecchie hanno voluto darci il microfono ad un grido di «signori e signore Roma is wonderful» siamo stati informati che laggiù, in America, amano molto la musica italiana, specie quella dei compositori che finiscono in Aldi, Inì, Elli; la qual cosa ci ha riempito di orgoglio. E dunque, vai

con la tarantella, però di Chai-kovski. Poi, tra un pezzo e l'altro del colorito repertorio (non conosciuto la fondamentale «Shepherd's Hey», il grido del pastore, di Percy Granger?) la parola è passata al musicologo italiano: tal dr.Spina che unendosi all'armeno clima goliardico ci ha rivelato che «Gioan» Sebastian Bach era un grande compositore tedesco e che il padre di Leonard Bernstein lo voleva impiegare nella sua azienda di cosmetici, ma lui certo «aveva altre idee». Notizie da prima pagina che hanno contribuito ad attenuare la rosolia a tutti quei bacchettoni che magari si aspettavano un

programma filologico con tanto di strumenti antichi.

Con disinvolture da giocolieri, mescolando in fretta anche le non infrequenti stecche, i sei eroi ci hanno invece snocciato una «Czarda» di Vittorio Monti, una «Danza delle Spade» di Khacatanun, un «West Side Story» di Bernstein con base registrata, fino al gran finale in cui Benny Goodman era mirabilmente fuso con «Tu scendi dalle stelle». Come si sono divertiti! C'è da giurare che vorranno ritornare, magari inserendo nello show anche le risate registrate. E perché no? Il pubblico era elettrizzato e convinto di aver trascorso una serata «diversa».

Oggi si inaugura la Quadriennale

La 12ª Quadriennale d'arte entra nel vivo con la prima delle tre mostre siglate «Italia 1950-1990». Si intitola «Profilo» e apre questa sera (inaugurazione ore 19), al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale 194. La mostra resterà aperta fino al 21 settembre. Seguiranno, entro il 1995, «Dialettica» e «Situazione». Complessivamente saranno impegnati 350 artisti italiani. «La Quadriennale ritiene di aver fatto un buon lavoro disegnando l'arco di queste tre mostre» - ha detto Giuseppe Rossini, da nove anni presidente dell'istituzione, dopo aver diretto la terza rete Rai.

«Eurmuse» apre con il «Barbiere»

«Eurmuse» apre stasera il suo sipario nella splendida cornice del museo della Civiltà romana in viale dell'Architettura, all'Eur. Giunta alla 4ª edizione, la manifestazione di cultura e spettacolo organizzata da Massimiliano Terzo, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura del comune, è dedicata questa volta alla lirica. Fino al 15 luglio il palcoscenico ospiterà due opere tra le più conosciute e amate dal pubblico: «Barbiere di Siviglia» e «Rigoletto». La regia dei due lavori è firmata da Franca Valeri. Biglietti da 30, 20 e 15 mila lire. Appuntamento con il «Barbiere» stasera alle 21.30.